

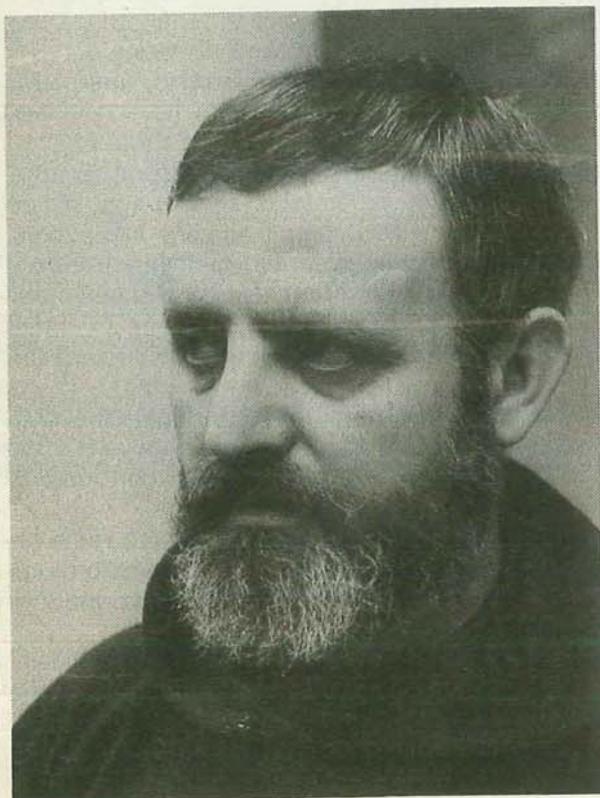
strati. Nel fratello laico è l'epopea francescana che continuamente si rinnova.

Ma torniamo a frate Felice, che nel frattempo ha continuato il suo lavoro in mezzo ai fornelli. Ormai tutto è pronto. Fra poco il forte suono del gong, caratteristica pietra appesa ad una parete all'entrata del refettorio, chiamerà i frati alla gioia conviviale della mensa.

«Che bontà!» È l'esclamazione con cui frate Felice accoglie ora chiunque si presenta sulla porta della cucina, parole pronunciate, più che per autocompiacimento, come espressione di gratitudine verso la Provvidenza. «Al mattino in cucina e al pomeriggio alla questua», precisa frate Felice, nel suo eloquio misurato ed essenziale. «Ho tante famiglie che mi aspettano: devo anch'io fare il mio apostolato». «Perché... - e si concede una breve pausa, come per attingere sapienza dal profondo - se i frati sapessero». Le sue parole lasciano trasparire la conoscenza di una realtà che sta dietro a quella di facciata. I fratelli laici sono anch'essi quelli che sanno: ai sacerdoti vengono detti i peccati e i casi di coscienza; al fratello laico i casi della vita.

Puntuale come un orologio, all'ora solita, frate Felice parte, corredato dell'essenziale: una modesta sporta al braccio e la corona del rosario appesa la cingolo; il passo dignitoso, come se stesse portando l'Eucaristia. E scompare lungo le vie della città, portando in dono se stesso alle numerose solitudini di cui è sempre più ricco il nostro tempo.

A sera ritornerà, il passo affaticato, ma il cuore pieno di Dio e di situazioni di vita: è la parte più viva della sua preghiera giornaliera.



Lettera ofs

L'umiltà della Parola fatta Carne

di LILIANA DIONIGI

La parola si fa dialogo

«Negare le proprie parole all'altro vuol dire, in ultima analisi, cercare di negare proprio l'altro, la sua persona, intendendo, non sempre consapevolmente, umiliarlo». Questa affermazione di Tiziana Galbusera Colombo, psicoterapeuta della coppia, trova certamente riscontro nell'inquietudine che pervade oggi il mondo dei rapporti, per cui, a tutti i livelli, si cerca di riscoprire la dimensione del dialogo come possibilità di gettare ponti che permettano di «incontrarsi», per potersi ritrovare persone. E si pensa a un tipo di dialogo come esigenza spirituale profonda, che spesso è più un obiettivo da perseguire che un frutto da consumare, come si consuma la chiacchiera, senza fatica, perché non richiede coinvolgimento e perciò non presuppone alcun dono di sé. Ma anche dialogo che talvolta sa supplire al silenzio con la capacità di ascolto dell'altro, un ascolto che legge, dentro le poche parole e dentro le molte pause, il messaggio che sta sotto, talora più forte di un grido. Dentro questo tipo di dialogo, dobbiamo cercare di capire l'importanza della parola, intesa non come strumento facile per produrre suoni che possano compiacere o stordire, ma come significante, che contiene sempre il suo si-



Francesco predica davanti al Papa Onorio III

gnificato rivelatore della persona. E di che cosa può trattarsi, se non di una parola la quale arriva all'altro e insieme lo accoglie nel suo spazio di vita, che a poco a poco diventa lo spazio di entrambi?

Francesco era le sue parole

Io credo che in questo modo si servisse della parola Francesco, che, come ci mostrano chiaramente le Fonti, prima della sua conversione era ricercato come giovane brillante e gaio, pur avendo maturato in sé il proposito «nato da convinzione», di non rivolgere mai a nessuno «parole ingiuriose o sporche» (Cf. Leggenda dei tre compagni, cap. I).

Quando, a poco a poco, la grazia divina comincia a colmarlo di sé, Francesco «smette di adorare se stesso», mentre perdono di fascino le cose che prima amava. Ed egli sempre più si appassiona «a custodire Cristo nell'intimo del cuore».

La Parola fatta carne, mentre lo svuota di tutto ciò che è inutile ingombro, lo riempie di sé e gli concede quell'essenzialità che lo fa diventare sempre più simile al Cristo povero e crocifisso. Anche la rinuncia al padre terreno va vista in quest'ottica evangelica, che diventa l'unica chiave critica del suo vivere e del suo parlare.

Comincia così ad annunciare la perfezione del Vangelo, predicando a tutti la penitenza «con semplicità», dicono le Fonti.

Le sue parole erano «spirito e vita»

Le sue parole, alimentate dalla forza dello Spirito che lo aveva condotto a spogliarsi completamente di sé, sono «spirito e vita», perché egli parla con le parole del suo Signore, che egli si sforza di imitare vivendo come Lui.

Leggo dalla Filocalia: «Il dono di ricevere e annunciare la Parola di Dio è dato solo a chi spoglia se stesso di tutti i beni... per annunciare nella povertà amante di Dio la ricchezza del Regno di Dio».

Chi, più di Francesco, poteva avere questo dono e chi, meglio di lui, poteva trarne quell'essenzialità cristallina che gli veniva dall'«essere» quello che predicava?

Mi piace pensare di lui quello che un antico Padre della Chiesa, san Diodoco di Foticea, diceva di tutti coloro che a tutto sapevano rinunciare per la gioia di possedere Dio: «... l'umiltà ci prenderà nudi nel suo seno e ci scaldereà come madre che ha in braccio il figlio che, nella sua innocenza, si è liberato del vestito, felice della sua nudità più che di variopinta veste». Da questa libertà totale scaturiva per Francesco la gioia con la quale andava agli altri, per annunciare a tutti la pace che nasce dall'essere certi dell'amore del Padre. Le Fonti ci dicono ancora che anche «davanti a papa Onorio parlò con tanto fervore che, quasi fuori di sé per la gioia, mentre proferiva le parole, muoveva anche i piedi, quasi saltellando».

Francesco e la Parola

Chi avrebbe potuto esprimere con tanta fanciullesca innocenza la felicità di un cuore innamorato? Ma di Francesco, soprattutto, le Fonti ci dicono che, dopo che il Papa gli ebbe confermato la sua prima regola, egli era per tutti «un evangelizzatore della verità». Ci dice infatti la Leggenda dei tre compagni che «non ricorreva all'adulazione, sprezzava il bel parlare. Quella che proponeva agli altri nelle sue esortazioni era innanzi tutto sua vissuta convinzione personale; così era in grado di annunciare sinceramente la verità» (Cap. XIII).

E più avanti, al Cap. XIV, «Tutto quello che esprimeva loro a parole lo realizzava con premura e affetto nel suo comportamento», aggiunge che ai suoi primi frati mandati nel mondo a predicare, diceva: «La pace che annunciate con la bocca abbiatela più copiosa nei vostri cuori. Non provocate nessuno all'ira e allo scandalo, ma tutti siano attirati alla pace, alla bontà, alla concordia dalla vostra mitezza». Questo era il parlare di Francesco, nato dal desiderio prorompente di portare a tutti «le fragranti parole del suo Signore».

La sicurezza delle sue parole scaturiva dalla purezza del cuore

E veramente, leggendo i non molti scritti che ci sono rimasti di lui, siano essi le Regole, le Ammonizioni o le Preghiere, anche noi oggi, nel nostro mondo disincantato, possiamo convenire che «dalla purezza del suo cuore attingeva la sicurezza delle sue parole, e anche invitato all'improvviso, sapeva dire cose mirabili e mai udite prima». La parola vera è certamente quella che evoca in chi l'ascolta risonanze nascoste e diventa capace di suscitare eventi; ma, trattandosi di Francesco, credo che il segreto stia tutto nel fatto che «perfino le creature prive di ragione sapevano intendere l'affetto fraterno e il grande amore che sentiva per esse» (Celano, Vita Prima).

Le fragranti parole che egli porgeva alle creature animate e inanimate, espressione di un mondo tutto redento, non diffondevano solo il profumo della gioia che contenevano, ma, come il buon pane appena sfornato, oltre a dare conforto con la sua fragranza, chiede di essere spezzato e mangiato, esse erano il segno più vivo della sua disponibilità ad amare sempre, del suo darsi senza pretendere nulla in cambio, del suo arrendersi totale al bene dei fratelli fino a lasciarsi consumare come il volto di Gesù.

Di lui si poté dire: «Veramente quest'uomo è un santo, figlio dell'Altissimo». E noi, che ci diciamo suoi figli, che uso facciamo della parola? Eppure sollecitati dalla nostra vocazione ad essere evangelizzatori nelle varie realtà del mondo, abbiamo promesso di testimoniare il Vangelo con la parola e con la vita alla maniera di Francesco.

Come sarebbe bello se anche di ciascuno di noi si potesse dire, alla fine del nostro mandato: «La bocca parlava per l'abbondanza dei santi affetti del cuore...».



Agenda ofs

Fraternità Regionale OFS-Gi.Fra. - Castel San Pietro Terme

Si sono conclusi gli incontri di formazione permanente che avevano avuto inizio in ottobre. Possiamo dire di aver avuto numerose presenze, soprattutto abbiamo constatato un crescente impegno di rinnovamento, che vorremmo fosse segno di una «rinnovata primavera dello Spirito» per l'OFS, oggi fortificato nella sua identità profonda dalle nuove Costituzioni generali appena uscite.

Giornate di vita fraterna presso il Convento Cappuccini di Cesena

È stato fissato il periodo del consueto appuntamento dal 24 al 28 luglio p.v. Per esigenze della casa che ci ospita, abbiamo dovuto spostare un poco la data; ma siamo certi che i francescani secolari delle varie fraternità saranno fedeli a questo importante momento di incontro. Per informazioni, rivolgersi al Centro.

Attività Gi.Fra.

L'équipe di coordinamento per le attività Gi.Fra. ha deciso che il consueto campo verrà effettuato quest'anno dal 27 al 31 dicembre p.v. con la partecipazione dell'Assistente regionale fr. Francesco Pavani, e della Presidente regionale OFS.